

Vivere su un'isola: Capraia

—
Viola Viteritti

Mi viene chiesto spesso cosa mi abbia spinto a fare questa scelta di vita. In realtà, è stata una decisione a cuor leggero, sapevo cosa avrei trovato, e volevo trovarlo. Il legame con l'isola è sempre stato viscerale, forte, profondo. Mi chiedono se mi sia trasferita qua per amore – come se fosse l'unica ragione per cui una donna possa fare una scelta così forte. Rispondo di sì: amore per l'isola. I miei nonni materni arrivarono a Capraia negli anni Settanta. Mia madre mi ha trasmesso un grande senso di libertà e indipendenza, e il bisogno di vivere all'aria aperta. Mio padre era poliziotto, trasferito sull'isola per fare servizio alla colonia penale. Quando chiuse, nel 1986, la mia famiglia si trasferì prima a Livorno e poi a Firenze, dove sono nata. Una città splendida, Firenze, in cui ho fatto le scuole, lavorato, trovato amicizie importanti che tutt'ora mi tengono legata alla terra ferma, ma non mi sono mai sentita fiorentina.

Abbiamo fatto avanti e indietro fra isola e città per tutta la vita, arrivando negli ultimi anni a starci solo d'estate. E, ogni volta, venire via era un dolore. A trentuno anni con un ennesimo lavoro concluso alle spalle, ho pensato che, se proprio dovevo passare la vita a sentirmi un pesce fuor d'acqua, tanto valeva abitare al mare. Nel 2018 ho perso mio padre e nel 2020 mia nonna. La decisione è stata naturale, al punto da essere più che altro l'assestamento di un bisogno che mi perseguitava. La casa dei nonni mi aspettava.

Tornare sull'isola in pianta stabile, finalmente, ha rianimato una forza viscerale: contatto con la natura, col visibile e l'invisibile, con l'innegabile energia che qua si respira. Il silenzio e lo stile di vita, lento e "fuori dal mondo", diverso, portano a pulire la mente e a legarsi alle cose essenziali: mare, cielo, aria, natura selvaggia. Aiutano a riconnettersi con se stessi, in bene e in male. Si fanno i conti con la natura di un'isola nel vero senso del termine: si raggiunge da Livorno con quasi tre ore di traghetto – se non restiamo isolati per via del maltempo. In quel caso, la nave non parte e non puoi far altro che aspettare che il vento si calmi. Appena stabilitami qua, con l'idea di dedicarmi soprattutto allo studio, è sopraggiunta l'occasione, come una congiunzione astrale, di occuparmi della neonata biblioteca dell'isola: un sogno.



Da piccola, da vorace lettrice, il "posto dei libri" era un carrellino girevole fuori dal tabacchino del paese: si stava a ciò che arrivava, ogni tanto, con la nave. Tornare da adulta e vedere nata l'idea di una biblioteca pubblica, nella Torre del Porto - torre del 1540 a picco sul mare – è stata una sensazione di meraviglia e orgoglio che non provavo da tempo. E così sono diventata la bibliotecaria dell'isola. Abbiamo ormai più di 5000 libri e il prestito è aperto a tutti, anche al turismo estivo – un turismo non veloce, affascinato da una realtà così unica. Spingere sulla cultura del libro e della lettura è una missione e un'enorme soddisfazione. A Capraia ho trovato ciò che già avevo, facendoci pace: libertà, indipendenza, identità.

LIVING ON AN ISLAND

Viola Viteritti is thirty three years old and in 2021 moved to live on the island of Capraia where she runs the new public library in the Tower of the Port. This is not a random choice: her ties with the island, in fact, go back with the history of her family. Her maternal grandparents settled there in the 1970s, her mother grew up there and her father went to work there. The whole family then moved to Florence but Viola feels Florentine only by adoption. For her, Capraia has been a choice of life and identity but not a sacrifice: "the essentials are there and you learn to treasure them." The Tower was a lookout tower from 1540 and will soon be restored and opened up to the public and the library, which already has thousands of volumes, will also move into the upper floors. Viola's story is a story of self-searching.